

## LA LETTERA

# Ex br in tv chiedo rispetto per le vittime del terrorismo

GIORGIO NAPOLITANO

**C**ARO Augias, la lettera indirizzata dai familiari dei carabinieri e degli agenti della Polizia di Stato barbaramente uccisi dalle Brigate Rosse a via Fani, nel corso del brutale rapimento dell'on. Moro, mi trova pienamente concorde. Anche nel mio messaggio di fine anno volli esprimere un chiaro richiamo al rispetto della memoria delle vittime del terrorismo e dunque al rispetto - in tutte le sedi - del dolore dei loro familiari. Rinnovo perciò il mio fermo appello perché di ciò si tenga conto anche sul piano dell'informazione e della comunicazione televisiva. Il legittimo reinserimento nella società di quei colpevoli di atti di terrorismo che abbiano regolato i loro conti con la giustizia dovrebbe tradursi in esplicito riconoscimento della ingiustificabile natura criminale dell'attacco terroristico allo Stato e ai suoi rappresentanti e servitori e dovrebbe essere accompagnato da comportamenti pubblici ispirati alla massima discrezione e misura. Cordialmente.

*Questa lettera del Presidente Napolitano, che ringrazio, riprende una richiesta avanzata dai familiari degli agenti e dei carabinieri assassinati in via Fani a Roma quando, nel 1978, l'onorevole Aldo Moro venne rapito dalle Br. I congiunti delle vittime chiedevano che si usasse maggior riguardo nell'intervistare ex brigatisti tenendo in considerazione le ferite riaperte ad ogni loro apparizione in Tv, magari in un'atmosfera distesa e colloquiale, dimentica delle tragedie di allora.*

*Credo che il punto di vista espresso dal presidente della Repubblica rispecchi i sentimenti della stragrande maggioranza degli italiani e mi pare di poterlo racchiudere nelle ultime parole del suo messaggio sulle quali tra poco tornerò. La lettera dei congiunti delle vittime, pubblicata nella mia rubrica venerdì scorso, denunciava in particolare l'insensibilità di una testata telegiornalistica che aveva intervistato l'ex brigatista Alberto Franceschini (fondatore nel 1970 con Renato Curcio del gruppo terroristico) nel luogo stesso dell'eccidio, luogo di "memoria storica" per la Nazione. A quella lettera hanno fatto seguiti varie reazioni.*

SEGUE A PAGINA 23

# Ascoltare in tv gli assassini dei nostri cari

**G**ENTILE dottor Augias, siamo i familiari dei carabinieri e degli agenti della Polizia di Stato caduti il 16 marzo 1978 nella oramai famosa «Strage di via Fani», durante la quale venne rapito l'onorevole Aldo Moro e trucidata senza pietà la sua scorta.

Martedì 27 febbraio alle 23.40, Studio Aperto, il Tg diretto da Mario Giordano, ha presentato uno speciale dal titolo "Il ritorno delle Brigate rosse", condotto da Claudio Martelli, che ricostruiva la nascita delle Br con una lunga intervista ad Alberto Franceschini, fondatore storico del gruppo terroristico nel lontano 1970 insieme a Renato Curcio. All'interno dello speciale un'intervista al Franceschini veniva realizzata proprio a via Fani, luogo in cui furono uccisi cinque servitori dello Stato.

La scena ci ha riportato indietro di trent'anni, a quel terribile giorno in cui le nostre vite si fermarono insieme a quelle dei nostri cari. Ci ha inorridito vedere un terrorista accanto alla lapide che ricorda l'eccidio, ci ha disgustato sentirlo parlare di Brigate Rosse proprio in quel luogo di «memoria storica» per la Nazione.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, tramite il Segretario Generale del Quirinale Donato Marra, invitando il figlio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti, ucciso dalle Br, a sospendere il suo sciopero della fame iniziato per protestare contro la presenza nelle Istituzioni di ex terroristi, ha detto: «sento il bisogno di mantenere viva nell'opinione pubblica e tra le forze politiche la memoria della gravità dell'attacco portato dal terrorismo alle istituzioni democratiche e il ricordo di quanti le hanno difese con coraggio fino al sacrificio della vita».



risponde  
**CORRADO AUGIAS**  
c.augias@repubblica.it

Anche alla luce di queste parole del Capo dello Stato riteniamo indecente proporre tali interviste girate nei luoghi della «memoria».

Ileana Lattanzi (vedova del Maresciallo CC Oreste Leonardi) Maria Rocchetti (vedova dell'App. CC Domenico Ricci) Maria Pia Zizzi (sorella del Brig. della P. di S. Francesco Zizzi) Ciro Iozzino (fratello dell'Ag. della P. di S. Raffaele Iozzino) Angelo Rivera (fratello dell'Ag. della P. di S. Giulio Rivera)

**L**E cose stanno proprio come questa lettera dice. Passati alcuni anni in carcere, i brigatisti coinvolti allora in fatti di sangue, tornano in libertà.

Sul cedolino di rilascio credo che ci sia scritto «Fine pena». La pena di coloro ai quali è stato ucciso un marito o un fratello non credo che sia mai finita e in ogni caso la sua fine non è certificabile con un timbro su un pezzo di carta.

La disparità di trattamento tra chi uccise e chi venne ucciso è irreparabile, continua negli anni aggravata dal fatto che chi allora uccise scrive memorie, viene intervistato dalla Tv, partecipa a qualche film, occupa posti di responsabilità, mentre alla vedova di un appuntato nessuno va a chiedere come vive da allora senza marito, se ci sono figli che hanno avuto un'infanzia da orfani, se il tempo trascorso ha chiuso le ferite, il rimpianto, il dolore.

Uccisi perché? Per il sogno di un gruppo di esaltati che giocavano a fare la rivoluzione, si illudevano di essere spiriti eletti, anime belle votate ad una nobile utopia senza rendersi conto che i veri 'figli del popolo' come li chiamava Pasolini stavano dall'altra parte, erano i bersagli della loro stupida follia.

## Ex br in televisione più rispetto per le vittime

(segue dalla prima pagina)

**M**I HA colpito l'autocritica del direttore di Studio Aperto, Mario Giordano, che ha ammesso di non aver pensato alle conseguenze emotive che l'intervista avrebbe potuto provocare. Sbagliamo tutti, ammetterlo non mi pare invece che Claudio Martelli, conduttore del programma, abbia commentato. Il Tg1 diretto da Gianni Riotta ha intervistato Maria Ricci, vedova dell'appuntato Domenico. Da altre parti le reazioni sono state diverse, alcuni hanno obiettato che anche a chi si è macchiato di un delitto non si può continuare a chiedere continui atti di pentimento, una volta che abbia scontato la pena. È un'obiezione che risponde più che alle critiche alla loro caricatura. Nessuno chiede di continuare a battersi il petto per tutta la vita. Le pene comminate sono state severe e solo l'età dei colpevoli all'epoca dei fatti rende possibile che alcuni di loro dopo decenni di carcere escano in età ancora relativamente giovane. Stiamo parlando di persone che hanno militato nelle Brigate Rosse, o in altri gruppi terroristici che predicavano e praticavano la lotta armata, seminando dolore e provocando lutti, accecati dai loro inutili fantasmi, e non sempre hanno espresso rammarico o hanno condannato quegli atti nefandi. Certo, anche loro hanno diritto a reinserirsi nella società, anzi è doveroso che vengano aiutati, se davvero crediamo, in senso religioso o civile, alla redenzione. Tra il reinserimento e il salire in cattedra a fare lezione, o a diventare piccole star, o esperti da dibattito televisivo però ce ne corre. Tanto più che alla asimmetria di allora, assassini contro vittime, fa da specchio la asimmetria di oggi: piccoli divi contro familiari dimenticati nel loro oscuro dolore. Qui vengono le parole del Presidente che raccomanda: «Comportamenti pubblici ispirati alla massima discrezione e misura». Questo davvero sembra di poterlo esigere da tutti.

CORRADO AUGIAS